

diciamo: noi non domandiamo un privilegio, non domandiamo nulla di nuovo; ma chiediamo solo che se si vuol chiarire ciò che ha stabilito il legislatore con la legge del 1870, non si venga a menomare ciò che con quella legge si è stabilito. Allora non si era esclusa la carne dal beneficio concesso alle Società cooperative; e noi ora sosteniamo che per un alto principio di moralità, essa deve esser lasciata esente dal dazio. Non mi dissimulo e non discuto le difficoltà, alle quali ha accennato l'onorevole relatore, pei comuni aperti.

Queste difficoltà forse esisteranno, ma io dico che si possono vincere quando si voglia; e che la Camera non dovrebbe dopo tante declamazioni (mi si permetta la frase) di filantropia e di moralità; dopo avere detto tante volte che queste benedette classi lavoratrici hanno bisogno di nutrirsi, per rifare le forze che spendono lavorando; dopo di aver nominato Commissioni d'inchiesta per studiare se vi sono mezzi per combattere la pellagra; non dovrebbe, dico, venire oggi a fare una legge nella quale si dica: le carni saranno esenti da un piccolo beneficio, che non è affatto un privilegio. E qui sono contento che l'onorevole relatore si sia rammentato di quel che dissi l'altro giorno, che cioè le Società cooperative, non chiedono e non devono volere privilegi, ma questo non è un privilegio, perchè la legge del '70, secondo noi, non faceva che dare il mezzo ai poveri, costituiti in Società cooperativa, di profittare di quello che usano coloro che possono comprare all'ingrosso, e per conseguenza le sottraeva alla necessità di pagare — esse composte di poveri — il dazio consumo, anche per i ricchi che possono comperare all'ingrosso. Or questo non è un privilegio, credo invece che sia giustizia, e tale essendo, credo che la Camera, non debba tornare indietro, non debba restringere quella legge, che tutte le volte che è venuta innanzi alla Camera, si è sempre detto da molti illustri oratori, che si era fatta con intendimenti benevoli.

Detto questo, mi permetto ancora di fare una osservazione sulla dizione dell'articolo proposto.

Dall'onorevole Maffi era stato accennato all'onorevole relatore, il quale mi pare abbia dimenticato di rispondergli, che vi era una frase, la quale, secondo noi, poteva dar luogo veramente a nuovi litigi, che era questa: " purchè il consumo segua al domicilio dei soci o nel luogo di lavoro. "

Ora permettano gli onorevoli colleghi, a me pratico un poco di questo genere di cose, di dir loro che, in molti stabilimenti, non è permesso agli operai di mangiare sul luogo del lavoro, ma devono necessariamente uscire.

Perchè si vuole insistere in una dizione, la quale non porterebbe alcun beneficio, ma intorbiderebbe invece un poco la chiarezza della legge?

La dizione, proposta da noi e nell'articolo proposto dall'onorevole Pasquali, era questa: " purchè il consumo non segua nei locali sociali, nè in altri di comune convegno. "

Con queste parole crediamo pure raggiunto lo scopo di impedire, cioè, che di queste Società se ne facciano delle bettole, o delle osterie, e si ottiene lo scopo desiderato, che esse servano soltanto alla vendita dei generi di alimentazione delle famiglie dei soci.

Mi pare che questa dizione sia chiara e che potrebbe essere accettata dalla Commissione a preferenza dell'altra, che, come dico, sarebbe fonte di nuove e continue liti.

Mentre abbiamo insistito ed insistiamo, malgrado il cortese invito dell'onorevole relatore, nel domandare che non siano escluse dal beneficio della esenzione dal dazio le carni, noi abbiamo proposto però, come compenso, contrariamente a quanto avevano detto l'onorevole ministro e la Commissione, e qui mi rammento che il relatore ha dato atto a noi di questa nuova proposta con parole benevole, di escludere da questo beneficio i liquori e i vini di lusso.

Dunque, mentre domandiamo ciò che crediamo necessario, ciò che crediamo assolutamente utile per il povero lavoratore, escludiamo invece e veniamo con la nostra proposta a combattere il vizio, vizio che pur troppo in qualche associazione, che non è di quelle che vogliamo noi, cioè non è una vera Società cooperativa, si è introdotto. A difesa dunque delle vere Società cooperative crediamo necessario ed anche decoroso per il Parlamento, di non peggiorare la legge del 1870.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris.

**Ferraris Maggioreino.** Sono dolente che le dichiarazioni testè fatte dall'onorevole relatore mi abbiano obbligato a riprendere la parola su questo argomento. L'onorevole relatore con quella chiarezza e precisione di linguaggio, che lo distingue, ha definito in modo preciso lo scopo di lucro, e ci ha dichiarato, che, a suo avviso, cessa il lucro, quando la Società non corrisponda più del 5 per cento al capitale sociale, ed allorquando venda le derrate al prezzo di costo, aumentato di una piccola quota per spese di amministrazione.

Ora questa interpretazione della cessazione dello scopo di lucro non è conforme a quella che, se ho ben inteso, l'onorevole ministro ci ha data sabato scorso. Imperocchè l'onorevole ministro